



Test per la ripresa delle lezioni in un'aula scolastica

ANSA/ALESSANDRO DI MATTEO

La scuola sposa la tradizione “Il nostro futuro resta in aula”

Sindacati e partiti si muovono sulla scia di Cacciari e degli accademici

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La didattica a distanza non può essere il futuro della scuola, politica e sindacati raccolgono l'appello degli intellettuali presentato ieri su *La Stampa* da Massimo Cacciari e il giudizio è praticamente unanime. Per tutti la tecnologia può essere uno strumento in più da usare, ma nelle aule perché nessun tablet o computer può sostituire il rapporto diretto con gli insegnanti e la socialità

che la scuola offre. Nell'appello, firmato da 16 esponenti della cultura, viene denunciato appunto il rischio che quello che ha imposto l'emergenza coronavirus diventi quotidianità, cioè che si vada verso una «definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale».

I sindacati aspettavano da tempo una presa di posizione così. Francesco Sinopoli, segretario generale della Flc-Cgil, afferma: «Noi lo di-

ciamo da sempre: la scuola non è solo formazione del capitale umano utilizzabile dalle imprese. È la chiave per essere consapevoli della propria dignità, dei propri diritti, della propria libertà. Per questo è giusto denunciare e abbandonare ogni tentativo, palese o sotterraneo, di disegnare una scuola che neghi il presupposto costituzionale dell'uguaglianza formale e sostanziale, messo in dubbio dall'uso delle nuove tecnologie».

Pino Turi, segretario generale Uil-scuola, esordisce con un «finalmente c'è qualcuno che reagisce all'omologazione! Sulla didattica a distanza sono stato sempre cauto. Ammetto che in quel momento è stato l'unico modo per essere vicino ai ragazzi. Ora basta. Si è usata nell'emergenza, ma qualcuno vuole utilizzare l'emergenza per altro. Non è succedanea, è complementare tutt'al più. Allarga le disuguaglianze e i docenti si sono accorti che i

Così sulla Stampa



La scuola è socialità
Non si rimpiazza
con monitor e tablet

Il filosofo Massimo Cacciari ha affrontato sulla *Stampa* il tema del sistema-scuola. «La prospettiva che emerge è di una definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale», «ma la scuola è educazione, non solo istruzione».

In Europa



Danimarca

È stato il primo Paese a riaprire già in aprile, seguendo come protocollo base il distanziamento di 2 metri tra studenti e la ricreazione a gruppi. Nelle aule al massimo 12 studenti



Germania

Riaperture graduali dallo scorso 27 aprile, quando sono rientrati in classe, distanziati tra loro, i ragazzi che devono sostenere esami. Ieri il via libera ad altre scuole



Francia

Situazione più complessa: scuole primarie riaperte la settimana scorsa e nuovamente chiuse ieri per nuovi casi di Covid-19 tra gli studenti

bambini sono in imbarazzo, dopo un entusiasmo iniziale, c'è un calo di apprendimento. Pensare di essere moderni perché si usa il digitale lo trovo riduttivo».

La politica

Ma anche il mondo politico è sulle stesse posizioni. Matteo Renzi nella sua newsletter si lamenta: «Mi dispiace moltissimo che non siano state riaperte le scuole. Segnalo l'appello di Massimo Cacciari e altri intellettuali: ragazzi, se non si riparte dalla scuola la società di domani non ha futuro. Ho provato a dirlo in tutte le lingue: la didattica a distanza non basta».

Anna Ascani, vice-ministra all'Istruzione, aggiunge: «Io credo che i firmatari dell'appello abbiano complessivamente ragione nel dire che la didattica a distanza ha dei limiti strutturali. Lo dico da settimane: è utile per tamponare l'emergenza, ma certamente non è sostitutiva della scuola, dell'educazione». Si devono salvare «due cose» dell'esperienza dei mesi scorsi: «Innanzitutto, lo spirito di adattamento che la comunità scolastica ha dimostrato, nonostante venga spesso additata come ingessata». E poi, «l'utilizzo delle tecnologie, ma a scuola: questa esperienza può essere utile per modificare la didattica all'interno della scuola».

Ancora più netta Licia Ronzulli, Forza Italia, presidente della commissione bicamerale sull'infanzia: «La didattica a distanza purtroppo è stata un fallimento». Intanto per motivi infrastrutturali, «la banda larga che non arriva ovunque, l'assenza di apposite piattaforme in tutte le scuole. Non è uno strumento democratico, un terzo delle famiglie non possiede nemmeno un pc». Dunque, dice la Ronzulli, «sono d'accordo con l'appello lanciato. Questo ovviamente non significa essere contro il progresso. Semplicemente, come suggeriscono anche i promotori, l'«e-learning» non può sostituire ma solo integrare la scuola «tradizionale»». —